

RECENSIONE

Ilaria M. P. Barzagli, *Milano 1881: tanto lusso e tanta folla. Rappresentazione della modernità e modernizzazione popolare*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009.

Le Esposizioni dell'Ottocento hanno originato abbondanti e diversificati materiali iconografici che si possono considerare intrinseci alla "natura" stessa delle mostre. Dalle illustrazioni dei cataloghi, alle mappe della città, dai manifesti alle locandine, dai biglietti alle cartoline, dai marchi alle sigle, le immagini che si riferiscono agli eventi espositivi hanno fortemente contribuito a costruirne la fama e il successo, dilatandone la geografia e l'influsso nel tempo, garantendone la continuità e donando il privilegio della memoria a momenti, luoghi e circostanze effimeri, destinati a sparire al termine delle manifestazioni.

Più che componenti esornative o di semplice corredo ai testi, tali materiali assumono quindi il ruolo di vere e proprie testimonianze documentarie, non trasparenti e mai del tutto oggettive, sottoposte a codici, norme, convenzioni che esigono di essere svelate, ma tali da arricchire le nostre conoscenze, restituendo, per così dire, il clima del tempo, dando al racconto verbale una dimensione più vivida e uno spessore più "tangibile" di circostanze, luoghi e persone. Alle immagini, ovvero all'universo figurativo che accompagna i tempi della storia, come è noto, ha prestato attenzione un ormai affermato e autorevole orientamento storiografico che dagli "atlanti visivi" di Aby Warburg ha percorso gli studi iconologici di Panofsky, la psicologia della forma di Gombrich, l'ermeneutica del dettaglio di Ginsburg ed è approdato ai "testimoni oculari" di Peter Burke e al loro possibile impiego per descrivere, comprendere e spiegare i fenomeni storici.

Di questi ed altri apporti, Ilaria Barzagli, storica e storica dell'arte contemporanea, tiene conto nel libro sull'Esposizione milanese del 1881, privilegiando tuttavia, rispetto agli obiettivi teorici e metodologici, l'applicazione diretta all'oggetto: il che significa la raccolta, l'analisi, lo studio e l'interpretazione di centinaia e centinaia di immagini, la comparazione e la scelta, l'organizzazione per temi caratterizzanti, nonché lo studio di un'ampia e diversificata letteratura. Frutto di una produzione editoriale che, proprio per l'Esposizione del 1881, raggiunge una dimensione inedita per quantità e diversità di contributi, la parola scritta ha dovuto infatti integrarsi a un imponente apparato iconografico, indispensabile per raggiungere il vasto pubblico e stimolare l'interesse verso un tipo di avvenimento dove il successo e l'afflusso dei visitatori sono fondamentali.

Forse più che in altre circostanze, le immagini delle esposizioni sono quindi "parte attiva del complesso sistema culturale" cui appartengono gli eventi: il loro compito è quello di illustrare e descrivere, ma anche di interpretare e commentare, di rivelare o, altresì, offuscare scelte e ideologie, di essere veritiere o poco attendibili, dirette o mediate: insomma, a saperle e volerle leggere, esse fungono da preziosi "testimoni oculari" che, proprio per la loro natura ambigua e multiforme, raccontano molto più di quanto non appaia dalla semplice raffigurazione.

Delle loro potenzialità di racconto è quindi un ottimo esempio il volume in questione, dove l'indagine sul tema della modernità, che ne costituisce il *Leit-motiv*, si arricchisce di continui spunti di riflessione rapportandosi alle tracce figurative che, non di rado, costituiscono un'eco visiva degli orientamenti ideologici e delle strategie politiche dominanti. Basta anche guardare all'immagine, giustamente posta in copertina da Ilaria Barzagli, per osservare come la modernità e lo sviluppo, cui Milano anelava e che trovavano nell'Esposizione il loro palcoscenico privilegiato, si configurassero effettivamente come il "felice innesto del nuovo sul vecchio" promosso dalle classi dirigenti: all'origine di ricchezza, avanzamento tecnico-scientifico e progresso produttivo, ma non di cambiamenti nei ruoli sociali e nemmeno dell'organizzazione urbana.

Sono le ben note posizioni di Giuseppe Colombo, ma colpisce vedere come le raffigurazioni dell'Esposizione ne sposino, per così dire, anche l'impianto retorico: colpisce leggere, ad esempio,

Ornella Selvafolta: RECENSIONE – MILANO 1881: TANTO LUSSO E TANTA FOLLA

come in un'Esposizione denominata "industriale italiana", i soggetti meno rappresentati siano proprio le macchine e il lavoro di fabbrica, soggetti che possiamo immaginare di non grande *appeal* per un pubblico che si mostra, altresì, attratto e "rassicurato" da scene illustranti attività e modi di produrre conformi all'idea della tradizione e della continuità nei rapporti sociali. Le signore alla moda che guardano le operaie in abiti brianzoli intente al lavoro di filanda sono, non a caso, figure ricorrenti nell'iconografia espositiva: destinatarie da una parte e produttrici dall'altra, consumatrici e lavoratrici, entrambe legate ai loro ruoli da quel "filo di seta" che appartiene a un'industria del passato più che all'innovazione e alle prospettive del futuro.

Allo stesso modo l'illustrazione dei prodotti dedica molto spazio ai vari rami delle cosiddette "arti industriali", ovvero arti applicate. Tra i pochi strumenti scientifici e tra i non numerosi macchinari, spiccano, ad esempio, per numero, accuratezza del disegno e precisione descrittiva, i mobili a lavorazione complessa, gli intagli e gli intarsi, le ceramiche modellate e dipinte, le pietre lavorate, i vetri, le scenografie e le panoplie di oggetti fortemente decorati; essi inducono a riflettere sui percorsi del gusto e su come questi potessero essere più duraturi di quelli della tecnica. E nel contempo delineano chiaramente quei labili confini tra industria e artigianato, tra operaio e artefice, la cui definizione ha costituito un nodo centrale della cultura del periodo, legandosi a aspetti estetici e ideologici, a problematiche tecniche, economiche e sociali, nonché al destino dei numerosi mestieri dell'arte, minacciati ed in parte già vinti dai processi industriali.

Che essi appartengano alla temperie dell'Esposizione può essere testimoniato anche dall'immagine della testata de *L'Esposizione Italiana del 1881 in Milano*, pubblicata a fascicoli dalla casa editrice Sonzogno, dove il disegnatore Antonio Bonamore propone una composizione (di iconografia piuttosto tradizionale) che comprende le arti applicate e le arti belle, l'industria, la scienza e la tecnica, ponendo il tutto sotto l'egida del Comune di Milano: le ceramiche, la modellazione scultorea, la pittura e la decorazione da un lato e, dall'altro, le ruote dentate, la meccanica, gli strumenti scientifici e la locomotiva, stagliati su uno sfondo di monumenti cittadini, illustrano di fatto un percorso che parte e arriva all'applicazione nell'arte e nella scienza, considerando entrambi attori del progresso.

Non è possibile menzionare tutti gli argomenti che il libro affronta e propone alla nostra attenzione, ma bisogna almeno accennare al modo intelligente con cui si guarda, ad esempio, alla raffigurazione dell'esposizione e dei suoi luoghi rapportandola all'arte figurativa del periodo, non nel senso di coincidenze stilistico-formali, bensì di contenuti e di idee. Le numerose immagini che mostrano l'esposizione dall'alto e durante il cantiere, che "ritraggono" i giardini dove fervono i lavori e i padiglioni che progressivamente emergono dalle impalcature, fanno percepire il dinamismo dell'intera città e rimandano alle espressioni artistiche "della vita moderna" di quegli anni e di anni successivi: dell'ambiente urbano, degli edifici in costruzione nelle strade, dei ponteggi che segnano gli orizzonti e "entrano nelle case" della Milano futurista. Connessioni interessanti e significative sulle quali si sofferma anche la bella prefazione al libro scritta da Arturo Carlo Quintavalle e intitolata "le immagini ingannevoli".

Molte di esse, infatti, non dicono il vero, ma, pagina dopo pagina, l'autrice ne chiarisce il grado di attendibilità sollevando il velo delle convenzioni. Per fare ciò ha osservato con attenzione e ha incrociato il suo sguardo con quello dei molti visitatori che vediamo aggirarsi nei padiglioni dell'esposizione; così da portarci sempre più vicini a luoghi, oggetti, comportamenti, evidenziando, in modo esemplare, l'importanza della dimensione visiva dei fatti storici, prodiga di informazioni e racconti, ma troppo spesso trascurata a favore delle sole esperienze verbali.

Ornella Selvafolta

[19 marzo 2010]